

Su Baffi le cose a posto

IL GIORNALE

DEL

14/12/1980

Caro direttore, domenica scorsa ho letto sulla *Repubblica* (sì, mi capita di comprarla, sia pure saltuariamente) questo passaggio d'un articolo di Eugenio Scalfari intitolato «La voce della luna e quella del regime»: «Leggevo l'altro giorno un editoriale del *Giornale* che commentava il documento Baffi sottoleneando la gravità di ciò che contiene. Peccato che, all'epoca, il *Giornale* non fosse propriamente dalla parte giusta. A babbo morto, tutti i babbi diventano galantuomini, non è vero? Non costa nulla e fa fare anche bella figura il dirlo...». L'accusa che vi viene rivolta è, mi sembra, di ipocrisia. Vorrei sapere cosa risponde.

Gino Agosti
Milano

Caro Agosti, ricordo intanto che Scalfari si riferiva ad un articolo di Mario Cerni dedicato al diario dell'ex governatore della Banca d'Italia Paolo Baffi (diario pubblicato postumo), e alle ambigue manovre politico-affaristiche-finanziarie che esso rivelava. Poiché Scalfari lasciava chiaramente intendere che il *Giornale* si fosse associato, nel 1979, all'offensiva giudiziaria contro

Baffi e contro il suo vice Mario Sarcinelli, o che almeno non avesse fatto nulla per difenderli, così gli ho scritto, domenica stessa: «Caro Eugenio, con un certo, anzi con molto stupore, ho letto nel tuo articolo di fondo di oggi l'appunto che ci hai mosso a proposito del caso Baffi, quando scoppiò. Voglio attirarti a un lapsus della tua memoria. E per rinfrescartela, ti accludo la fotocopia delle cronache e dei commenti che noi dedicammo a questa vicenda, e che valsero a me, a Zappulli - e credo anche a Vitale - i ringraziamenti del dr. Baffi. Se dopo aver consultato questi ritagli - e tutti gli altri che vorrai eventualmente procurarti - ti sarai convinto dell'errore commesso, sono sicuro che vorrai rettificarlo pubblicando queste mie poche righe di smentita in uno spazio che sia abbastanza visibile del tuo giornale».

Ieri, martedì, la smentita ha trovato posto sulla *Repubblica*, insieme a una postilla siglata E.S. che trascuravo: «Caro Indro, pubblico volentieri la tua lettera e ti do atto che in tre articoli (due di Cesare Zappulli e uno di Marco Vitale) il tuo giornale ritenne eccessivo il rigore dei

giudici nei confronti di Baffi e Sarcinelli. Quello che è certo - e che risulta del resto anche dai ritagli che mi hai inviato - è che tu stesso escludesti che contro Baffi e Sarcinelli fosse stata imbastita una campagna politico-giudiziaria che aveva i suoi terminali addirittura a Palazzo Chigi, come invece accade e come risulta chiaramente provato dallo stesso memoriale Baffi».

Mi duole dirlo, ma Scalfari, colto in flagranza delitto d'insinuazione malevola e infondata, qui bara. Risulta invece certo che il *Giornale* non si limitò a deplorare una incriminazione che somigliava molto a una persecuzione, ma ne sottolineò chiaramente le radici: pur non potendo disporre, allora, di una documentazione resa nota soltanto adesso. Ecco, a titolo d'esempio, qualche brano d'un articolo di Marco Vitale: «Il tema unificante (dei fatti che portarono all'incriminazione di Baffi e Sarcinelli) è che questa Italia che vuole e che può risorgere, che sta già economicamente risorgendo, dà fastidio a cricche di potere che trovano nella depressione economica, nell'inflazione, nel disordine istituzionale, nella malavita il loro hu-

mus naturales». Io stesso, nella risposta ad un lettore, scrissi che la Banca d'Italia non era un tabù, e che se i suoi dirigenti fossero stati colpevoli di qualcosa era giusto che pagassero. Tuttavia aggiunsi: «Mi permetta però di rilevare delle coincidenze a dir poco sospette. Il caso Rovedelli, e molti simili al suo, sono sul tappeto da anni. Come mai cadono sotto gli occhi del magistrato solo ora, in mezzo a una crisi di governo e alla vigilia di un turno elettorale particolarmente delicato? L'ipotesi della congiura "fascista" è ridicola. Ma quella, adombra dal nostro Marco Vitale, di una lotta di potere fra gruppi e cricche all'interno del cosiddetto establishment è purtroppo verosimile, ed è a questa che noi non vogliamo prestarci».

E questa sarebbe, secondo Scalfari, soltanto una deplorazione d'ufficio dell'eccessivo rigore dei giudici nei confronti di Baffi e Sarcinelli? Non scherziamo. I miliardi Scalfari li sa giostrare assai meglio di me. Ma con le parole, credo di sapere il fatto mio. E le parole sono lì, non dico come pietre, ma come punti fermi. Ad attestare l'indipendenza e l'onestà del *Giornale*.